
RECENSIONI

Stavroula PIPYROU | *The Grecanici of Southern Italy. Governance, Violence, and Minority Politics*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2016, pp.246.

I grecanici sono una delle minoranze linguistiche riconosciute dallo Stato italiano, con apposita legge del 1999. I «fearless» grecanici, invece, sono i protagonisti della monografia di Stavroula Pipyrou, una comunità di persone “senza paura” che attraverso il coraggio delle parole e dei comportamenti è stata capace nel corso del tempo di costruirsi una specifica rappresentanza nel contesto calabrese – ove ha origine e dove in parte risiede – ed in quelli nazionale ed internazionale. Una minoranza che si rappresenta sempre orgogliosamente in opposizione, una minoranza resistente che lotta incessantemente per la propria auto-determinazione, soprattutto contro i reggini e lo stato italiano, per i quali sono soltanto dei contadini rozzi, violenti e legati alla ‘ndrangheta.

Il libro conduce il lettore, con accurata lentezza e moltiplicazione di esempi etnografici, all’interno della comunità grecanica, sia nei paesi d’origine, sulle montagne dell’Aspromonte dalle quali molti sono dovuti andar via in seguito alle inondazioni degli anni ’50, sia nel capoluogo reggino, in quel quartiere di San Giorgio *extra* (*moenia*) diventato, nel corso del tempo, un insediamento prevalentemente grecanico. Il quadro teorico e metodologico spiegato dall’autrice soprattutto nel primo capitolo, ma distribuito poi ove ritenuto necessario anche nei capitoli successivi, fa riferimento a Foucault. La parola *governance* compare sin dalle prime pagine, ed è la chiave teorico-metodologica fondamentale, insieme al concetto di relazionalità (“*relatedness*”), per analizzare e spiegare come una comunità ritenuta in pericolo, in via d’estinzione, abbia invece preso nelle proprie mani il suo presente, e si sia costruito un futuro.



I capitoli successivi al primo ci fanno incontrare i grecanici, attraverso le reti di relazione, ascritte o costruite, che costituiscono la base della loro *governance*. Pipyrou passa in rassegna l'associazionismo grecanico, che nasce negli anni '60 del secolo scorso per preservare lingua ed identità, si sofferma a lungo sulla famiglia e sulla parentela, la cui centralità viene giustamente sottolineata, analizza le relazioni di amicizia e di comparatico, mostra la rilevanza dei rapporti clientelari che legano i grecanici ai politici calabresi e nazionali, e dedica infine spazio allo studio della 'ndrangheta, non come fenomeno di criminalità, ma come anello importante delle reti di relazione sociale e di condivisione culturale entro cui molti grecanici sono avviluppati. Questi sono gli elementi fondamentali della *governance* grecanica, che hanno consentito loro di affermarsi sulla scena sociale e politica locale e non solo, e con i quali aspirano ad un riconoscimento internazionale da parte dell'UNESCO.

L'etnografia che compare nel libro sembra basarsi prevalentemente sul detto degli informatori, dei soggetti con i quali Pipyrou è riuscita a costruire un rapporto che va anche al di là della prescritta empatia necessaria perché la ricerca abbia buon esito. Appaiono ricchi di intimità culturale i molti momenti che Pipyrou distribuisce attraverso il libro dove emerge una intensa relazione di vicinanza tra l'autrice ed i suoi informatori. Ciò che i grecanici fanno, tuttavia, è più frutto del racconto dei protagonisti che descrizione ed analisi di situazioni sociali osservate. Una notevole eccezione, etnograficamente significativa, è data dalle pagine dove il corpo e la danza si intrecciano davanti al sagrato del Duomo di Reggio Calabria, in occasione delle feste patronali, o nei paesi dell'Aspromonte, dove il folklore grecanico, reinventato per l'occasione, viene proposto ai turisti greci in visita ai loro fratelli considerati diasporici. Colpisce, per esempio, per vividezza etnografica la descrizione di un ballo, davanti a decine di migliaia di persone che affollano la piazza di Reggio Calabria, che i membri di una ndrina locale conducono guidati da un maestro di ballo, uno ndranghetista di peso, e nel quale è coinvolto un importante uomo politico. Ogni gesto ed ogni passo mostrano quella che è poi una costante della vita di relazione dei grecanici, e che si esprime in molti altri momenti, una specie di dualismo strutturale secondo il quale la relazione, qualunque relazione, contiene sia elementi di vicinanza e di unità che di opposizione, antagonismo ed anche potenziale violenza. Il politico evita gesti e mosse che possano apparire come manifestazioni di sudditanza, ma partecipa al ballo, e lo ndranghetista simula colpi di arma da taglio contro il politico, che pure è invitato ad unirsi al performance collettiva. Le relazioni sociali, inoltre, non sono solo posizioni in rapporto tra di loro, ma anche flussi di emozioni e di sentimenti.

Famiglia, parentela, associazionismo, clientela, amicizia, comparatico e 'ndrangheta sono, come si è scritto, i capitoli della vita di molti grecanici, ed anche le etichette antropologiche utilizzate per descrivere ed analizzare tali capitoli. Un «compito incasinato», «*a messy task*», come lo definisce l'autrice. Non si tratta infatti di relazioni chiare, distinte e separate; al contrario esse si intrecciano profondamente tra di loro, e si sovrappongono continuamente, con il concorso attivo delle persone che si relazionano con assertività ed anche con aggressività, per l'appunto "senza paura".

Pipyrou è comunque efficace nel dipanare questa complessa ed articolata matassa, mostrando gli elementi fondativi di ogni relazione sociale proposta, ed evidenziando anche i legami tra relazioni, quel tutto che costituisce la *governance* grecanica.

Per concludere, vorrei evidenziare qualche elemento di potenziale criticità dell'opera di Stavroula Pipyrou. Il primo ha a che fare con la rappresentazione generale che l'autrice dà della comunità grecanica. Essa ricorda da vicino, e forse troppo, le numerose società e culture di area mediterranea analizzate dagli studiosi anglosassoni a partire dal secondo dopoguerra. Autori che Pipyrou conosce assai bene, e le cui citazioni sono disseminate in tutta l'opera. Le etichette che contraddistinguono la vita di relazione dei grecanici sono pressoché le stesse di quei villaggi spagnoli, greci o dell'Italia meridionale che gli antropologi scoprivano negli anni '60 e '70, comunità socialmente e culturalmente compatte, caratterizzate da onore, famiglia e clientelismo, come recitava il titolo di una monografia del 1964 di J. Campbell sui pastori sarakatsani dell'Epiro greco. Certo, i grecanici difendono con passione le loro tradizioni, le loro istituzioni ed i loro valori, ed anzi è proprio sulla loro valorizzazione che stanno costruendo il proprio futuro, ma non appaiono esservi voci e comportamenti dissonanti; per lo meno non voci particolarmente significative. Anche chi va fuori, chi studia, chi apre altri orizzonti di vita sembra poi finire con l'essere risucchiato all'interno della "grecanicità" rinnovata, incluse vicinanza, intreccio e contiguità con le pratiche 'ndranghetiste. Forse vi è altro, a San Giorgio extra o nei paesi dell'Aspromonte, che non viene fuori dalla monografia di Pipyrou, ma che pure dovrebbe in qualche modo manifestarsi. Penso, per esempio, ai movimenti per lo più spontanei di giovani calabresi che ripetutamente sono scesi in piazza per condannare la 'ndrangheta ed i suoi delitti, ma che non compaiono nella culturalmente omogenea e sia pur conflittuale realtà grecanica mostrata.

Un secondo punto ha a che fare con una scelta che l'autrice dichiara, ovvero quella di voler privilegiare la *governance* dal basso, piuttosto che quella delle istituzioni. E' una scelta pienamente legittima, naturalmente. Tuttavia,

in un libro dove compaiono continuamente le parole politica e politicizzazione, avrebbero dovuto trovare un qualche posto gli organi di rappresentanza intermedi, i partiti, i movimenti, i sindacati, le istituzioni locali. Le reti clientelari nelle quali i grecanici sono coinvolti vedono lo scambio di beni materiali ed immateriali, e di voti. A chi vadano questi voti, e per quali scopi, per quali politiche, non è però dato sapere. Nel 2006, quando Pipyrou svolge la sua ricerca sul campo, non sembrano esistere partiti politici a Reggio Calabria, né forze di alcun genere in opposizione tra di loro. In verità, non esistono neanche, o quasi, le istituzioni dello stato.

Il terzo ed ultimo punto riguarda la 'ndrangheta, ed il modo in cui essa è rappresentata nel libro. Essa è un'arte ed una razionalità della *governance* senza paura dei grecanici, un potenziale pedagogico costruito attraverso testi scritti ed orali, nelle parole di Pipyrou. La sua violenza è parte della storia e del presente dei grecanici; la violenza in genere è addirittura sostanza vitale per ogni potenziale *governance*. La 'ndrangheta ingloba, protegge e dona, senza obblighi di reciprocità, perché essa vuole presentarsi umile. Anche chi è lontano dalla 'ndrangheta, coltiva con essa comunque buone relazioni. Ecc. ecc. E' chiaro che l'"emico" dei grecanici con i quali Pipyrou ha vissuto la sua esperienza etnografica è fondamentale, ed è altrettanto chiaro come la loro percezione della 'ndrangheta non sia quella della Questura di Reggio Calabria, o di innumerevoli saggi sociologici ed antropologici sul fenomeno. Tutto ciò è anzi elemento originale del libro. Tuttavia, un'analisi "etica" più approfondita del fenomeno, da parte dell'antropologa, avrebbe potuto aprire qualche contraddizione, anche tra i grecanici.

Luciano Li CAUSI

Università di Siena

luciano.licausi@unisi.it